Quando l’education si gioca tra lavoro e formazione



Antonio Cocozza | 10 Novembre 2014

L’alternanza scuola-università-lavoro potrebbe contribuire in modo rilevante alla formazione delle competenze necessarie e alla diffusione dell’innovazione partecipando più attivamente alla vita della comunità locale e nazionale. In questo modo potrebbe perseguire in modo più efficace la sua funzione sociale e civile di rilancio di uno sviluppo economico inclusivo, equo e duraturo

Negli ultimi mesi vi sono state diverse affermazioni del Presidente del Consiglio Renzi e dei Ministri Giannini e Poletti, che, evocando il modello duale tedesco, hanno evidenziato l’assoluta **necessità di alimentare con energie e risorse nuove il rapporto imprescindibile esistente tra istruzione, formazione e lavoro**. Un tema la cui strategicità rappresenta la vera pre-condizione per rilanciare un reale sviluppo del nostro sistema economico e la scelta che tutti Paesi Ocse hanno ormai già avviato con successo, così come gli stessi Paesi di nuova industrializzazione.

Infatti, se osserviamo i dati sull’andamento del sistema economico e dell’occupazione in Italia negli ultimi anni di perdurante crisi, scopriamo che corriamo un pericolo maggiore degli altri Paesi, poiché il fenomeno del *joblessgrowth* (crescita senza occupazione) sembra mordere di più da noi. In tale scenario, fortemente differenziato a livello nazionale, il **ribaltamento di questa prospettiva** non può rappresentare solo un argomento su cui formulare “Buoni propositi”, ma deve diventare un obiettivo irrinunciabile, poiché le dinamiche del mercato in Italia sono ormai fuori controllo.

Tale affermazione è surrogata dai dati in crescita di **cinque fenomeni preoccupanti**: la *disoccupazione generale* giunta ormai da tempo oltre la soglia critica dei 3 milioni di persone; *l’elevato tasso di disoccupazione giovanile al 44%*, che in alcune zone svantaggiate arriva oltre il 55%; *l’indice di inattività al 38%*, ancora peggiore il dato del Sud; la *dispersione scolastica al 17%*, mentre la Strategia “Europa 2020” vorrebbe ricondurlo al 10%; *gli oltre2,2 milioni di giovani Neet*, che non studiano e non lavorano.

Di fronte a questa situazione di "malessere" potenzialmente esplosiva, è necessario che **il Governo** nel suo insieme e in particolare i Ministri dell'Istruzione, del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo economico, così come gli Assessori regionali competenti intraprendano **un percorso che permetta di sperimentare politiche integrate "attivanti"**, che puntino a *coinvolgere responsabilmente gli attori del sistema economico e sociale*, le *istituzioni educative e formative* e gli stessi *giovani e le famiglie*, al fine di perseguire i seguenti obiettivi:

a) "**riposizionamento strategico**" **della politica industriale**, poiché per competere sul mercato globale il nostro Paese dovrebbe orientarsi verso un segmento medio-alto e basare l'attività produttiva su ricerca, innovazione e qualità del prodotto, esaltazione del made in Italy";

b) **maggiore dialogo tra scuole e università**, mediante la valorizzazione del principio dell'autonomia responsabile, finalizzata all'elaborazione di un'offerta formativa più mirata;

c) una **politica di orientamento permanente allo studio e al lavoro** che permetta un coinvolgimento consapevole e responsabile degli studenti e delle famiglie;

d) **obbligo di praticare stage e tirocini lavorativi** nell'ambito di tutti i percorsi scolastici e universitari e ruolo più attivo delle università nell'attività di matching tra domanda e offerta di lavoro;

e) **rendere più mirate** e conferire maggiore efficacia e strategicità alle politiche e alle **azioni connesse con** il Progetto Garanzia giovani;

f) **sviluppo delle potenzialità del nuovo apprendistato**, rendendolo più "dialogante" con la domanda delle imprese;

g) **maggiore diffusione delle esperienze di trasferimento tecnologico tra università e imprese**, sostegno a progetti di start up e promozione di imprese innovative create da giovani;

h) **rielaborazione dell'attività dei fondi interprofessionali per la formazione continua**, in una logica progettuale, indirizzata a rielaborare obiettivi, metodologie, sistemi di valutazione dei processi d'insegnamento/apprendimento, dei risultati conseguiti, del grado di effettiva trasferibilità delle competenze acquisite.

Questo nuovo scenario rappresenta al contempo una sfida e un'opportunità non indifferente, in primo luogo per il *rilancio dell'economia reale e di una politica industriale Back-Shoring*, di rientro delle produzioni made in Italy delocalizzate all'estero, in Paesi dove la manodopera costa meno, ma la qualità, il design e l'innovazione non sono garantiti.

Inoltre, si tratta attivare una **concertazione istituzionale di politiche attive del lavoro e della formazione** ai diversi livelli, che dovrebbe essere basata su una chiara visione strategica del Governo e da più serie ed efficaci politiche formative regionali e territoriali, così come sull'apporto significativo delle parti sociali, ma soprattutto sul contributo innovativo e

originale del sistema educativo e formativo: scuola, università, formazione professionale, fondi interprofessionali per la formazione permanente.

In definitiva, il **sistema dell'education potrebbe contribuire in modo determinante alla formazione delle competenze** necessarie e alla diffusione dell'innovazione e del capitale sociale e partecipare così attivamente alla vita della comunità locale e nazionale, allo scopo di perseguire più efficacemente la sua alta funzione sociale e civile a favore del rilancio di uno sviluppo economico, sociale e civile inclusivo, equo e duraturo.